

Addestramento Le zone per i cani

Ecco come sono pianificate nella Bergamasca Una vera risorsa per il mondo della caccia

Quella dell'addestramento è una delle attività che tanto appassionano i cacciatori, dediti alla cura e all'istruzione del proprio cane, soddisfatti nel vederlo allenato e addestrato nel modo migliore. Andiamo a scoprire come è stata disciplinata la materia delle zone di addestramento dei cani, nella provincia di Bergamo, in una stagione in cui prendono il via le gare senza sparo.

La legge regionale del 1993, nel disciplinare la destinazione del territorio agrosilvo-pastorale (Tasps), prevede che di ciascuna provincia venga destinato fino al 3% per le zone di allenamento e addestramento dei cani e per le prove e gare cinofile: queste zone sono affidate in gestione alle associazioni venatorie, alle associazioni cinofile o alle associazioni professionali degli addestratori cinofili, nonché a imprenditori agricoli singoli o associati, secondo i tempi e le modalità di esercizio stabiliti dal capo II del Regolamento regionale.

La pianificazione in provincia di Bergamo, allo scopo di conciliare gli interessi di tipo cinofilo con quelli prioritari della tutela del patrimonio faunistico, ha ritenuto opportuno individuare zone da destinare alle gare e alle prove cinofile definite di tipo A e zone destinate all'allenamento e all'addestramento dei cani da caccia di tipo B.

Le zone cinofile di tipo A hanno carattere temporaneo e funzionano limitatamente alla durata delle gare e delle prove cinofile di interesse provincia-

le, regionale o nazionale, con divieto di sparo e concessione gratuita. Possono avanzare richiesta per il rilascio dell'autorizzazione a esercitare gare o prove cinofile nelle zone A, la delegazione provinciale Enci (Ente Nazionale della Cinofilia Italiana) e le società specializzate riconosciute dall'Enci, come ad esempio la Pro Segugio. Possono inoltre fare la stessa cosa le associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale e organizzate sul territorio provinciale, limitatamente alle prove relative alle selezioni provinciali, regionali e nazionali nell'ambito dei campionati italiani.

Nelle zone cinofile di tipo A, le prove e le gare cinofile dovranno essere sottoposte a preventivo parere favorevole dell'ente gestore del sito di Rete natura 2000, nel caso in cui si ricadano nel suo territorio, e vietate nei periodi destinati alle attività di cattura delle lepri nelle Zone di ripopolamento e cattura interessate e nel periodo dedicato al ripopolamento invernale.

Le Zone di ripopolamento e cattura e le Oasi di protezione individuate nel Piano faunistico venatorio provinciale sono classificate anche come Zone cinofile di tipo A, in esse e in tutte le zone cinofile di tipo A istituite nei siti di Rete Natura 2000, le prove o le gare cinofile possono essere autorizzate esclusivamente su fauna selvatica presente allo stato naturale, senza alcuna immissione di fauna allevata.

Nel piano faunistico sono an-

che state individuate le zone cinofile di tipo B di durata temporanea, destinate all'allenamento e all'addestramento dei cani nel periodo compreso da marzo e luglio di ogni anno, a eccezione delle zone cinofile di tipo B, come Mozzanica e Casirate, dove le attività cinofile sono consentite tutto l'anno.

«Tutto questo - afferma Giancarlo Bosio, presidente di Enalcaccia - al fine di concedere spazi adeguati, per dimensioni e tipologia, alla cinofilia venatoria, che richiede idonee aree dedicate alla cura dell'educazione e al benessere degli ausiliari canini. Una vera risorsa per il mondo della caccia».

Nelle zone cinofile di tipo B temporanee, oltre all'allenamento e addestramento dei cani da caccia, senza sparo, sono anche consentite le prove e le gare cinofile, anche su fauna selvatica liberata.

Ogni zona cinofila di tipo B temporanea, o parte di essa, può essere affidata in gestione alle associazioni cinofile, alle associazioni venatorie, alle associazioni professionali degli addestratori cinofili, nonché a imprenditori agricoli singoli o associati che ne fanno richiesta. L'indennizzo dei danni arrecati alle produzioni agricole, alle opere approntate sui terreni coltivati e al pascolo dalla fauna selvatica e dall'attività cinofila è a carico dei titolari della con-



cessione.

Ecco le zone cinofile di tipo B temporanee: nel Comprensorio alpino Prealpi Bergamasche ci sono Gremalto 103 ettari, Monte Farno 440 ettari, Monte Linzone 73 ettari, Odiago - Pontida 452 ettari, Zogno 276,35 ettari, Solto Collina-Castro 143,21 ettari, Zandobbio 295,67 ettari, nel Comprensorio alpino Val Brembana quella della Val Taleggio di 530,53 ettari; nel Comprensorio alpino Valle Borlezza quello del Monte Varro 114 ettari.

Nell'Ambito territoriale di caccia Pianura Bergamasca so-

no invece presenti Fontana 321,97 ettari, Mozzanica (interclusa in Zona di ripopolamento e cattura) 73,71 ettari, Casirate (interclusa in Zona ripopolamento e cattura) 296,93 ettari e Seriate-Grassobbio 164,13 ettari, zone affidate per il presente anno 2017 a varie associazioni cinofile e venatorie.

Una volta completata l'organizzazione delle zone cinofile, sarà data pubblicazione su dove fare richiesta per poter accedere alle stesse.

■ Individuate le aree di tipo A da destinare alle gare e alle prove cinofile

■ E quelle di tipo B per l'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia



Tradizionale scena di addestramento cani



Peso: 56%

Anche a Montello domenica si pulisce

— Domenica prossima, 2 aprile, si rinnova l'iniziativa di pulizia ambientale svolta dai cacciatori del Gruppo Annu Migratoristi di Montello, sempre in collaborazione con l'amministrazione comunale, il locale Gruppo Alpini, la Protezione Civile e il gruppo A.I.B. di Carobbio degli Angeli.

Il programma della gior-

nata, che anche quest'anno inizierà alle 7 con ritrovo nel piazzale del Mercato, prevede attività sia per gli adulti che per bambini e ragazzi.

Il termine dei lavori è previsto per le 12,30 e alle 13 ci sarà il pranzo offerto dagli organizzatori alla sede degli Alpini.

Per informazioni: Luigi Manzoni (331/6192040).



Peso: 5%

A Pontida la giornata del verde pulito

L'iniziativa

Sabato e domenica prossimi Fidc ed Enalcaccia coinvolgendo i ragazzi puliranno il territorio

Sabato 1 e domenica 2 aprile, a Pontida, si svolgerà la tradizionale giornata ecologica, nata esattamente 37 anni fa da un'idea delle sezioni comunali dei cacciatori di Federcaccia ed Enalcaccia del paese e supportata dall'amministrazione comunale.

Nel 1980 è stata una delle prime iniziative di quel gene-

re, ma da subito lo spirito ecologico dei cacciatori ha contagiato molti volontari del paese, arrivando a coinvolgere circa 70-80 persone che collaboravano per ripulire la zona. Negli anni l'evento si è evoluto e, da ormai una quindicina, viene organizzata dal coordinamento delle Associazioni di Pontida.

Da qualche anno, con la collaborazione dei paesi confinanti di Caprino e Cisano Bergamasco, si è pensato a qualcosa di diverso: per Fidc Pontida era giunto il momento di fare qualcosa di nuovo e in collabo-

razione con le amministrazioni comunali e i plessi scolastici dei tre paesi, arrivando a reclutare ogni anno i ragazzi delle terze medie che vengono impiegati sul territorio per ripulire i rifiuti sparsi tutt'intorno al fine di sensibilizzare al rispetto del territorio.

Domenica 2 aprile Federcaccia farà la stessa operazione in Valle del Lujo.



Rifiuti abbandonati nelle strade



Peso: 11%

ALBINEA

I cacciatori dell'Atc 3 in assemblea

► **ALBINEA**

Si tiene questa sera l'assemblea generale dei cacciatori iscritti all'Atc 3 Collina, l'ambito territoriale di caccia che comprende tutta la collina reggiana e della zona ceramica.

Appuntamento alle 20.30 nel cinema teatro Corso di Rivalta in via Sant'Ambrogio 9. All'ordine del giorno le comunicazioni del presidente Silvano Domenichini, la presentazione e approvazione del bilancio consuntivo 2016, le modifiche al regolamento sulla caccia di selezione ai cinghiali e la realizzazione della voliera per la caccia alla penna.



Peso: 3%

A VILLA POTENZA PRESENTATO UN PROGETTO SULLA FAUNA ACQUATICA

Appassionati a raccolta nello stand di Federercaccia

TANTI appassionati di caccia si sono trovati nelle scorse settimane al centro fiere di Villa Potenza al Salone caccia, pesca e ambiente. Sempre presenti allo stand Paolo Antonioni, presidente regionale Federercaccia, il presidente provinciale Federercaccia Ancona Ivo Amico, Nazzareno Galassi presidente provinciale Federercaccia Macerata, i vicepresidenti Federercaccia provinciali Sandro Branchesi e Piermario Sentini, il segretario Nazzareno Marcelli, i presidenti comunali Virginio Micozzi e Alessandro Malaisi e il delegato regionale Acma Graziano Federici che ha illustrato a tanti appassionati il progetto

‘Anasat’ con telemetria satellitare, che permette di avere dati certi su alcune specie di fauna acquatica per gestirle in modo corretto e poterle inserire con sicurezza nel calendario venatorio. Presenti allo stand anche alcuni componenti del gruppo di vigilanza venatoria Federercaccia. Gli interessati stati informati sul lavoro svolto da Federercaccia e dall’ufficio Avifauna Migratoria per difendere tutte le forme di caccia, in particolare la migratoria e hanno potuto verificare che Federercaccia Marche è stata «l’unica associazione venatoria che si

è opposta al ricorso al Tar sul calendario venatorio 2016/2017 e grazie a ciò la stagione venatoria si è conclusa senza problemi».



INSIEME Lo stand di Federercaccia al Salone caccia, pesca e ambiente al centro fiere di Villa Potenza



Peso: 19%

Animali infestanti

Caccia aperta dalle nutrie ai cinghiali



500

Nuove gabbie
per catturare le nutrie

Con l'acquisto di cinquecento nuove gabbie (che salgono così a 1500) la Polizia Provinciale intende implementare la caccia alle nutrie, un castorinide che crea danni a campi e argini dei fossi, scavando tane e gallerie. Sono 200 gli addetti autorizzati all'abbattimento in provincia: 10mila i capi catturati nel corso del 2016



8.000

I piccioni abbattuti
rovinano i monumenti

Non solo le città d'arte. Anche in provincia ci sono paesi (è il caso di Rodengo Saiano e Quinzano) che hanno chiesto aiuto alla Provincia perché infestati da piccioni, le cui deiezioni rovinano chiese e monumenti: 8mila i capi abbattuti nel 2016 da una trentina di operatori, cacciatori che hanno seguito uno specifico corso.



90

I cinghiali uccisi
Eradicati dall'Alto Garda

Non sono arrivati fino in città come a Genova o Roma ma anche nelle zone collinari di Brescia e provincia si intensifica l'emergenza cinghiali. Il Broletto ha speso 20mila euro per 10 nuovi fucili con visori notturni (marca Sabatti) e prosegue con gli abbattimenti: quasi spariti nell'Alto Garda



Peso: 1-3%,2-81%

ANIMALI SELVATICI RITROVATA LA CARCASSA DI UN ESEMPLARE MASCHIO ADULTO AI BORDI DELLA STATALE 407 BASENTANA

Più che le doppiette dei bracconieri e i bocconi avvelenati sono gli autoveicoli a uccidere i lupi nel Materano

● Più che le doppiette dei bracconieri o i bocconi avvelenati degli agricoltori, sono gli autoveicoli i peggiori nemici dei lupi. Sono passati appena quattro mesi da quando, in agro tra Miglionico e Pomarico, nella cosiddetta zona dei Tre Confini, era stato rinvenuto morto un esemplare femmina. Ed ecco che un altro lupo, questa volta un maschio di età adulta, è stato trovato defunto in una piccola scarpata ai lati della 407 Basentana, nei pressi del confine tra i comuni di Salandra e Ferrandina. È accaduto nella notte tra sabato e domenica scorsi. Un automobilista, che aveva notato un lupo visibilmente ferito trascinarsi con la forza di una sola zampa oltre il ciglio stradale, prima di sparire nel buio, lo ha segnalato al Centro recupero animali selvatici (Cras) della riserva naturale di San Giuliano. Il mattino, dopo il sopralluogo effettuato col responsabile della struttura, **Matteo Visceglia**, per disposizione del veterinario dell'Asm, la carcassa è stata

mandata al Cras per essere conservata temporaneamente in congelatore prima di trasferirla a disposizione della sezione materana dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Puglia e Basilicata. «Qui sarà sottoposta alle analisi necroscopiche, agli accertamenti sanitari e genetici, nell'ambito di un piano generale finalizzato alla raccolta di dati sulla specie in Italia - spiega Visceglia -. Ciò servirà alla comprensione delle problematiche della specie e, dunque, alla migliore conservazione e tutela». Alla luce del ritrovamento, Visceglia sottolinea quanto sia «importante la collaborazione dei cittadini nel salvataggio della fauna in difficoltà o ferita ma anche nel recupero di esemplari deceduti di elevato valore scientifico e naturalistico quali sono, a mo' di esempio, il lupo, la lontra o il gatto selvatico». Il pregiudizio che c'è sui lupi, per le questioni attinenti al rapporto problematico con gli allevatori, inoltre, può essere superato solo con «una buona co-

noscenza di tutti gli aspetti legati alla sua biologia, comportamento e distribuzione sul territorio, perché si trovino adeguate soluzioni che permettano di favorire una migliore convivenza tra questa specie e le attività zootecniche». Il recente aumento della presenza di lupi nel Materano si lega «a un generale processo di espansione a livello nazionale, grazie alle normative di salvaguardia della fauna e alla presenza di aree protette. Gli esemplari si spingono ora anche dove fino a pochi anni fa nessuno poteva immaginarlo. E ciò, anche per l'incremento demografico delle sue principali prede naturali, soprattutto i cinghiali». *[Enzo Fontanarosa]*



ATTENTIL LUPO
Il Cras invita a segnalare fauna in difficoltà o pericolo



Lupi e aquile vicini alle case

A Roteglia fotografati mentre sbranano i resti di un capriolo ■ BOI A PAGINA 19

Aquila e lupi avvistati a 400 metri dalle case

di Giuseppe Boi

► CASTELLARANO

Un branco di lupi e un'aquila che banchettano con un capriolo. Una scena già di per sé rara, che diventa eccezionale se avviene nella prima collina reggiana e a poco più di 400 metri dalle abitazioni. È accaduto domenica scorsa a Roteglia, una frazione del comune di Castellarano non lontana dal territorio di Baiso. È la natura che riprende possesso di territori fino a poco tempo fa colonizzati in maniera esclusiva dall'uomo. Un fenomeno positivo da una parte, preoccupante dall'altro.

«La presenza dei lupi è nota. Capita spesso di vederli, ma l'aquila è più rara. È presente nelle nostre montagne, in più questo è un periodo migratorio, ma gli avvistamenti sono pochi, soprattutto a queste altitudini. Ma ciò che penso sia unico, è vedere le due specie di "superpreda-

tori" contendersi i resti di una preda nelle nostre colline», racconta Marco Soncini, carabiniere con la passione della caccia.

Domenica mattina, intorno alle 6,50 si trovava in località Maestà Nera per il censimento dei cinghiali organizzato dall'Istituto nazionale fauna selvatica (Infs). Una mattinata tranquilla e con pochi avvistamenti di animali. Il perché lo ha scoperto osservando la zona con il telescopio. «Ho assistito a uno spettacolo impressionante - racconta -. Nell'obiettivo ho inquadrato un'aquila che si sfamava con la carcassa di un capriolo. Si trattava di un animale morto da poco, come dimostra il sangue ancora fresco, e passati pochi minuti ho capito chi lo aveva ucciso».

Il pasto dell'aquila è stato "disturbato" dall'arrivo dei lupi. «Da prima ne è arrivato uno - ricorda Soncini -. Poi è arrivato il resto del branco. Il rapace ha evitato lo scontro quattro contro uno e si è appollaiato su un

albero. Intanto i lupi hanno fatto colazione. Una volta sfamati, un maschio più grande degli altri, il capobranco, ha azzannato i resti del capriolo e ha portato la carcassa nel bosco vicino».

Il carabiniere-cacciatore ha assistito alla scena da circa 800 metri di distanza, ma ha puntato la fotocamera del cellulare sull'obiettivo del telescopio e ripreso gli animali. Ha potuto ammirare la bellezza e la crudeltà della natura, il ciclo della vita vissuto in presa diretta. Uno spettacolo che però desta preoccupazione. «Dimostra che la questione lupi è sottovalutata - afferma Soncini -. In una zona limitata come quella della Maestà Nera vivono almeno nove esemplari. Da poco un cane alla catena è stato sbranato da un branco. E il calo delle prede dimostra che il numero dei predatori è in forte aumento».

«Ogni anno facciamo il censimento dei cinghiali per aggiornare i dati dell'Infs e stabilire quanti capi in eccedenza possano essere abbattuti. Negli ultimi anni siamo passati dall'avvista-

mento di 20-25 animali ad appena sei o sette», continua il cacciatore che poi sottolinea la vicinanza dei predatori alle case: «I lupi e l'aquila hanno banchettato a circa 400 metri da edifici abitati dall'uomo. Finché troveranno cibo in natura si sfameranno nei boschi ma, se dovesse scarseggiare, andranno a cercarlo nei centri abitati».

“Prima ho visto solo l'aquila poi è arrivato un branco di quattro lupi. Vedere questi predatori insieme nelle nostre colline è stata una scena rara e impressionante”

Castellarano, i predatori "banchettavano" con un capriolo a Maestà Nera
Fotografati da un carabiniere-cacciatore durante il censimento dei cinghiali



Due dei quattro lupi del branco banchettano con i resti del capriolo in località Maestà Nera a Roteglia



Peso: 1-4%,19-43%

Colli, oggi si decide Ambientalisti in rivolta

Miazzi: «Bravi i sindaci, ma sarà battaglia». E Corazzari rassicura sulla lotta ai cinghiali

Ferdinando Garavello

COLLI

Oggi si decide il destino del Parco regionale dei colli Euganei: la giunta veneta dovrebbe prendere in mano il progetto di revisione dei confini dell'area protetta, secondo le indicazioni fornite dai Comuni nelle scorse settimane. E le associazioni ambientaliste tornano sul piede di guerra per il mantenimento dei confini con una serie di osservazioni sulle richieste dei Municipi. Il fronte "green" conferma il buon lavoro svolto dai sindaci in questi mesi. «Per contro però non possiamo non sottolineare il livello di questo risultato, sconcertante sotto vari aspetti, arrivato oltretutto dopo tutta questa dispendiosa, fuorviante fase di trattative imposta dalla Regione. Daremo battaglia. - si lamentano Francesco Miazzi, Gianni Sandon e Flores Baccini a nome del coordinamento delle associazioni ambientaliste del Parco - un risultato che rivela in pieno la mancanza di credibili motiva-

zioni alla base dell'operazione». Gli ambientalisti sottolineano come sia stato dato un segnale «di confusa, superficiale arrendevolezza di fronte a posizioni critiche largamente preconette e pretestuose - dicono - le stesse, del resto, già inopinatamente accolte in fase di adozione del Piano Ambientale. C'è davvero da chiedersi quale seria motivazione possa stare alla base ora per questa nuova contorta e artificiosa linea di confine proposta». I portavoce delle associazioni annunciano l'arrivo delle osservazioni nel corso dell'iter di questa nuova pratica. «Ma certo - ammettono - sarebbe stato più confortante per tutti se un segnale di maggior credibilità e attenzione fosse venuto innanzitutto dalla Regione». Tra confini, mappe e riunioni c'è il rischio che qualcuno si dimentichi del problema dei cinghiali, che stanno diventando una vera piaga per il comprensorio collinare. Ma dalla Regione arriva un invito alla calma. «Voglio rassicurare tutti, non solo il mondo dell'agricoltura - avverte l'assessore regionale ai Parchi, Cristiano Corazzari - che abbiamo cambiato passo nella lotta alla proliferazione dei cin-

ghiali». L'anno scorso ne sono stati abbattuti quasi 1.200 e quest'anno le autorità puntano a raddoppiare gli abbattimenti. «Né la Regione - sottolinea l'assessore - né il Parco hanno mai sottovalutato il problema, e lo dimostrano le diverse iniziative che in questi ultimi mesi abbiamo avviato, intensificando con decisione e senso di responsabilità la lotta finalizzata a un netto contenimento della popolazione di ungulati nei colli Euganei». È stata approvata pochi giorni fa una delibera che promuove una revisione dei regolamenti e dei protocolli per abilitare nuovi selecontrollori - privati cittadini adeguatamente formati per dare una mano alle squadre di abbattimento - reclutandoli fra i cacciatori. «Per incrementare gli abbattimenti e migliorare la gestione delle trappole - dice Corazzari - il tutto nel pieno rispetto delle norme vigenti che vietano nei Parchi e riserve naturali regionali l'attività venatoria, ma non le soppressioni selettive. L'ho già detto, stiamo attuando un cambio di passo».

Il progetto
di revisione
dei confini
dell'area



PARCO COLLI
Manifestazione degli ambientalisti. In alto Cristiano Corazzari



Peso: 46%

SAN VITO

Troppe nutrie, pronta a scendere in campo la Guardia Forestale

SAN VITO - (em) Troppe nutrie, scendono in campo le Guardie forestali. L'obiettivo è di limitare i danni sempre più importanti provocati da questi roditori alle coltivazioni agricole, ma soprattutto agli argini dei rii e corsi d'acqua del territorio.

Ora si mettono al lavoro le guardie del Corpo forestale regionale che nei giorni scorsi hanno fatto un sopralluogo a San Vito al Tagliamento annunciando un censimento della presenza delle nutrie in tutta San Vito,

comprese le Fosse che circondano il centro cittadino. E dopo il censimento potranno effettuare il prelievo degli animali che dovrebbe attestarsi al 10 per cento del totale. Attualmente la Forestale è impegnata a Fiume Veneto ed Azzano per un analogo piano d'azione, ma nelle prossime settimane si attiveranno a San Vito. Anche i cacciatori potranno fare la loro parte, in spazi ristretti, però: in questo caso il prelievo di

nutrie è consentito a loro solo nei fondi agricoli di loro proprietà.

© riproduzione riservata



Peso: 10%

Meglio la sterilizzazione dell'abbattimento

AMBIENTE In risposta alla lettera pubblicata ieri su Metro "Abbattimento dei cinghiali", vorrei dire che la scienza ci conferma che la sterilizzazione, e non l'abbattimento, è la soluzione più ragionevole. Far risolvere alla lobby dei cacciatori un problema creato da loro stessi è da folli. E sì, lettore anonimo, sicuramente l'uomo ha invaso i territori rurali peggiorato i conflitti con la fauna locale. **JAN DI BLASIO**



Peso: 4%

Avvistato e filmato un esemplare anche sulla strada per Sant'Antonio la Macchia Inseguita da un cinghiale nel parco

Il racconto della donna: passeggiava col cane, ha dovuto rifugiarsi su un albero

di **ROCCO PEZZANO**

POTENZA - Cosa si prova a vedersi venire incontro, sbuffante come una locomotiva, un cinghiale in corsa, nero da fare paura? Ve lo potrebbe spiegare Chiara Galella, che abita al rione Macchia Romana e ha appena avuto un incontro ravvicinato, nel Parco "Elisa Claps", con uno di questi mammiferi.

Galella passeggia, due sere fa, con la sua cagnolina Elisa nel parco e imbocca una stradina che porta agli orti urbani. Manca una ventina di minuti alle otto di sera.

«A un certo punto - ricorda - ho sentito un rumore e poi visto il mio cane fiondarsi lontano per poi fermarsi e guardare verso di me. Mi giro e lo vedo».

C'è un grosso animale, nella macchia, nero che la punta e poi parte. E' molto veloce.

«In una frazione di secondo - racconta Galella - ho dovuto decidere cosa fare. C'era

un albero, di quelli con il tronco che si divide in tre: mi ci sono subito gettata sopra, arrampicandomi».

La performance atletica della cittadina la salva. Il cinghiale si ferma alla base della pianta, proprio sotto i piedi di Chiara e, a quel punto, si gira e va via.

«Mi hanno spiegato che non puntava a me ma al cane». Come capita in questi casi, al racconto della disavventura amici e conoscenti forniranno dotte spiegazioni e competenti delucidazioni

«Mi hanno detto, ad esempio, che era un esemplare piccolo. Sarà. Era grosso come un rottweiler. Mi hanno anche detto che i cinghiali non si muovono da soli ma vanno in giro minimo in due o più spesso in branchi». Galella ha anche chiamato la polizia, per avvertirla dell'accaduto. E infatti ieri mattina un nastro segnaletico bianco e rosso impediva l'ingresso al parco. Lo stesso nastro ieri sera era tutto rotto.

Sulla presenza dei cinghiali in città risulta prezioso anche il video che un cittadino di Potenza, Gionata Picciani, ha pubblicato sul proprio profilo di facebook tre giorni fa.

Picciani stava percorrendo in automobile la strada che proprio da Macchia Romana porta al parco di Sant'Antonio la Macchia. A un certo punto - all'altezza di un ristorante che si trova in zona - ad attraversargli la strada un cinghiale.

«Era poco prima della piazzola - racconta Picciani - Da lì ha proseguito per cinque o sei metri sul marciapiedi, poi è passato al di là della recinzione in un punto in cui è rotta. Dietro i bidoni c'è un container di zinco, per terra c'era qualcosa da mangiare. L'ho visto mangiare, ma non so era qualcosa lasciata lì da chi sfama di solito i cani randagi o se lo stesso cinghiale se l'era portato dietro. Avevo i minuti contati e

sono dovuto andare via».

«Io in quell'area verde - dice - ci vado con i miei cani. Cosa succede se incontriamo il cinghiale? Magari, spaventato dai miei cani, potrebbe aggredirmi. Non so. Di sicuro quell'esemplare - che misurava al garrese almeno settanta centimetri e forse poteva pesare sui 130 chilogrammi - è un pericolo per la pubblica sicurezza. Essendo impossibile in città una regolare battuta di caccia, le autorità dovrebbero provvedere, magari con dardi tranquillanti, dopo aver transennato seriamente la zona. Qualcosa bisogna fare».

E nel frattempo, le voci corrono, e a Chiara Galella hanno detto di aver sentito di cinghiali anche a rione Rossellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immagine tratta dal video di Gionata Picciani girato fra Macchia Roma e S. Antonio la Macchia



Peso: 41%

CACCIA

AGRICOLTURA
AMBIENTE
TRADIZIONI

ASSOCIAZIONE DEI MIGRATORISTI
ITALIANI PER LA CONSERVAZIONE
DELL'AMBIENTE NATURALE
anuu.brescia@libero.it
TELEFONO - FAX 030 3753583



LE ASSISE NAZIONALI: SPUNTI E RICHIAMI ANCHE ALLA COMUNIONE D'INTENTI NELLA CACCIA

Anuu, l'assemblea rilancia sull'unità

La 59esima assemblea nazionale dell'Anuu Migratoristi si è conclusa con un articolato ordine del giorno che, ancora una volta, esamina con forza la volontà di guardare avanti per trovare la soluzione dei problemi con quel realismo che contraddistingue un'associazione protesa alla difesa delle cacce tradizionali regionali: realtà bisognose solo di quella legittimità europea nel rigoroso rispetto delle «linee guida» di una normativa regolamentare che attiene ad una saggia gestione del bene Natura.

Da un'assemblea molto partecipata, da Nord a Sud della penisola, è sorta la consapevolezza che l'Anuu dispone di un enorme potenziale sul quale contare per risolvere i problemi, con l'augurio di avere una fattiva collaborazione anche dalle altre organizzazioni, dentro e fuori dagli attuali schieramenti associativi: tutti dobbiamo essere consapevoli che la difesa è rivolta alla tutela delle tradizioni di oltre 800 mila consapevoli fruitori, attivi sul territorio, e dei valori economici, anche a livello artigianale e industriale,

che sono gli elementi fondanti di un'identità storica e voce insostituibile per la ripresa del Paese.

Nessuno possiede la bacchetta magica e non esistono soluzioni facili, ma la volontà concreta dell'Anuu lo sta dimostrando con la credibilità operativa che ha all'estero nelle sedi istituzionali a livello internazionale nel Cic, a livello europeo nella Face, a livello del Bacino del Mediterraneo nell'Aect. Ed, ancora, a livello tecnico e scientifico nell'Ompo e nelle varie Fondazioni che operano nel settore, per non dimenticare l'intenso lavoro che svolge nella sede di Bruxelles con i parlamentari e con la Commissione Ue.

Si dice tutto ciò per evidenziare quel «filo rosso» che la

tiene legata ai primi passi, a Londra, della Federazione dei Cacciatori Europei dal 9 marzo 1977 in avanti, per dimostrare quella continuità che rappresenta i valori generali e associativi di un rapporto, tuttora in atto e privo di ogni discontinuità operativa, in un mondo che cambia e che è attraversato da tensioni e novità senza precedenti.

L'Anuu non può rinunciare, dunque, al suo ruolo, alle sue capacità, alla sua volontà di operare non per le cariche, ma per la difesa delle cacce italiane anche se, talvolta, l'Ue manifesta una non completa attenzione alle legittime aspettative dei suoi cittadini non rispondendo alle domande in maniera convincente.

Questa è l'Anuu Migratoristi e questo è il suo messaggio, condensato nell'ordine del giorno votato dopo la relazione e le conclusioni del presidente, Marco Castellani, al quale si sono aggiunti i rapporti specifici dei vice presidenti Alessio Piana, Vladimiro Boschi, Giovanni Persona, nonché del past president Giovanni Bana, accompagnati dagli interventi, coordinati dal Giorgio Panuccio: Sebastiano Valfrè, Giovanni Persona, Francesco Bruzzone, Antonio Murante Perrotta, Leonardo Di Tullio, Giacomo Zubbani, Carmelo Alfano, Massimo Zanardelli, Anno Pinzaglia, Giovanni Franco Vivaldi, Domenico Rossato, Paolo Crocetta, Carlo Luigi Piffari, Luigi Prato.

L'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo, presentato da Umberto Gafforini, e la consegna della IX edizione del Premio Internazionale Ambiente 2016, coordinata da Ferdinando Ranzani, hanno chiuso un'importante assemblea ricca, tra l'altro, di spunti e di richiami a quella unità che deve ricercarsi nei fatti e non solo a sterili parole. ●

Giovedì a Concesio l'onorevole Maullu

Giovedì prossimo, alle 19.30 nella sala civica «Alberina» in via Mattei 95 - Concesio (vicino biblioteca comunale), l'Onorevole Stefano Maullu, euro-parlamentare dell PPE e

membro dell'intergruppo biodiversità, caccia e attività rurali incontra le associazioni venatorie e i cacciatori.

Invitiamo alla più larga partecipazione. ●



Peso: 51%

NEGLI UFFICI DELL'ANUU O DELLA REGIONE

Tesserini, riconsegna entro la fine del mese



I tesserini per l'esercizio dell'attività vanno riconsegnati entro il 31

Si ricorda che i tesserini venatori regionali vanno consegnati entro il 31 marzo alla Regione Lombardia e non ai Comuni che hanno collaborato alla distribuzione.

È possibile adempiere recandosi:

alla delegazione provinciale ANUU, o nei gruppi periferici;

negli sportelli della Struttura Agricoltura Foreste, Caccia e Pesca dell'UTR di Brescia, in via Dalmazia 92-94 nei seguenti giorni e orari: dal lunedì al giovedì 9-12,30 e 14,30-16,30; il venerdì dalle 9 alle 12,30. ●

Per gli Atc e i C.A.

Ricordiamo che il 31 marzo è l'ultimo giorno utile per il versamento della quota di adesione all'Ambito o al Comprensorio Alpino di appartenenza per la prossima stagione venatoria. **Onde evitare di incorrere in disguidi e nelle sanzioni previste per il mancato o ritardato pagamento, i soci devono regolarizzare la posizione. ●**

AL PARLAMENTO UE

Confronto sulle Direttive Natura

La Face (Federazione delle associazioni per la caccia e la conservazione della fauna selvatica dell'Ue) ha organizzato la conferenza su «Il futuro delle Direttive Natura: dove stiamo andando?», ospitata a Bruxelles dagli europarlamentari Karl-Heinz Florenz e Renata Briano. Per l'Italia ha svolto la relazione il capo delegazione, Gian Luca Dall'Olio; inoltre, è intervenuto il past-president Face, Giovanni Bana.

Recentemente la Commissione Ue ha pubblicato il rapporto di valutazione del Fitness Check delle Direttive Natura Ue e ha concluso che le stesse restano molto pertinenti e adatte allo scopo: al fine di raggiungere pienamente gli obiettivi, la Commissione ha rilevato la necessità di migliorare la loro messa in opera in collaborazione con le autorità locali e i portatori d'interessi negli Stati membri per giungere a risultati tangibili in favore della natura, dei cittadini e dell'economia dell'Ue. ●



Peso: 51%

Quattro lupi vicino a Offida

«Sparagli o no?»

dibattito aperto

Il sindaco autorizza i selettori per i cinghiali
Legambiente: «Ma qui non ci sono pericoli»

ASCOLI Domenica scorsa, durante una battuta di caccia sulle colline dell'Ascolano, precisamente in contrada San Barnaba, nel Comune di Offida, alcuni cacciatori hanno notato la presenza di alcuni lupi. «Erano quattro esemplari, noi li abbiamo visti da lontano, ma eravamo a debita distanza; dopo qualche minuto se ne sono andati» racconta un cacciatore. Un episodio che fa seguito a quelli delle settimane scorse in cui alle porte di Ascoli, specie nella zona di Monterocco (ma non solo), erano stati avvistati cervi, cinghiali e tassi.

No alla psicosi

È il caso di preoccuparsi o gli episodi non devono generare alcun allarmismo? «Innanzitutto ci tengo a sottolineare che i lupi hanno più paura

dell'uomo rispetto ai cani randagi e abitualmente si tengono alla larga dai centri abitati - ha affermato il presidente di Legambiente di Ascoli, Paolo Prezzavento - io non credo che ci sia un pericolo, molte volte sono i pastori a dare falsi allarmi proprio per ottenere risarcimenti. Non bisogna alimentare la psicosi dei lupi o degli animali selvaggi, bisogna invece lottare contro una mentalità basata sull'ignoranza».

Non si spari vicino alle case



Peso: 52%

Nelle settimane scorse sul web era circolato un video in cui si vedeva un cervo che correva lungo la circonvallazione. Un video che inevitabilmente aveva generato incredulità tra i cittadini ascolani: «Episodi di questo genere possono capitare, ma sono comunque rari - ha dichiarato Prezzavento - un cervo, inoltre, non fa male a nessuno, al massimo finisce sotto un'auto. Il problema, invece, è un altro: come Legambiente siamo profondamente contrariati circa la decisione

del sindaco di permettere ai cacciatori di sparare vicino ai centri abitati ai cinghiali, è stata una decisione a mio avviso assurda che noi abbiamo condannato fermamente. Per contrastare l'avvicinamento degli animali selvaggi alle porte della città esistono dei metodi scientifici, non c'è bisogno di uccidere gli esemplari. Qualcuno vuole il far west in città e l'amministrazione comunale glielo sta permettendo. Speriamo che questa situazione si possa risolvere quanto prima, co-

munque l'allarmismo mi pare alquanto eccessivo». Intanto è stata fissata dalla Regione Marche al 15 aprile la riconsegna del tesserino alla caccia di selezione.

Andrea Ferretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E rilancia: «Per evitare che gli animali selvatici si avvicinino alla città non occorre fare il far west»

Caccia, riconsegna dei tesserini

● È stata fissata al 15 aprile la data di riconsegna del tesserino della caccia di selezione. Entro venerdì il 31 marzo, invece, bisognerà riconsegnare il materiale di selezione cervidi. Sia il materiale che il tesserino dovranno essere riconsegnati presso gli uffici Utc di Ascoli, in via Salaria Inferiore n. 84 (dal lunedì al venerdì, dalle ore 8 alle ore 16).



Nuove segnalazioni di lupi vicino ai centri abitati



Peso: 52%

NUMERO RECORD

Nel 2016 nel Piacentino abbattuti 3.200 capi

● Nella stagione venatoria dell'anno 2000, a Piacenza non era stato ucciso alcun cinghiale, nei piani di abbattimento, secondo i dati forniti dalla Regione. Nel 2016, si arriva a più di 3.200 cinghiali prelevati, il punto massimo mai raggiunto negli ultimi anni, su un totale di 22mila a livello regionale. In provincia di Piacenza, ancora attingendo all'archivio regionale disponibile on line, sono stati abbattuti nell'ultimo anno 1.175 caprioli, nei

prelievi di selezione, e 91 daini. Dopo la riforma Delrio, che ha cambiato veste alle Province, i procedimenti relativi ad agricoltura, caccia e pesca, si ricorda, sono di competenza della Regione Emilia-Romagna, anche se, come riferito dalla testimonianza qui a lato, l'agricoltore che chiede risarcimento si rivolge agli uffici della Provincia, con funzionari passati di competenza da un ente all'altro, ma rimasti nella stessa sede. **_Elma**



Peso: 4%

Peste suina, su 3000 test 78 cinghiali erano positivi

I dati forniti da Franco Sgarangella, direttore della Prevenzione della Assl
Dalla collaborazione con i cacciatori uno screening quasi in tempo reale

di Barbara Mastino

► OZIERI

Continua a dare buoni risultati in termini di monitoraggio della diffusione del virus della peste suina l'alleanza tra veterinari Assl, Istituto Zooprofilattico, cacciatori e forestali. Nella stagione venatoria appena conclusasi sono stati ben 3000 i controlli effettuati sui cinghiali cacciati, che hanno portato alla distruzione delle carcasse di 78 animali sieropositivi e 3 positivi al virus.

Grazie a questi controlli, si è potuto verificare che nel territorio dell'Assl la situazione epidemiologica per la peste suina africana è in miglioramento,

ma purtroppo ancora preoccupante. Dal monitoraggio è infatti emerso che è ancora rilevante la presenza di circolazione virale all'interno dei territori intorno ai comuni di Ozieri, Pattada, Nuggedu, Anela. Lo segnala la positività di quei 3 cinghiali abbattuti che sono risultati positivi al virus, che dà la misura di come la circolazione della malattia tra i cinghiali sia avvenuta di recente.

Si tratta comunque di dati parziali rilevati in un determinato periodo dell'anno, corrispondente al periodo venatorio oltre il quale non è possibile cacciare se non attraverso specifiche autorizzazioni e con l'ausilio di coadiutori nelle attività di controllo della fauna selvatica.

«La collaborazione dei cacciatori, che hanno conferito i

circa 3000 campioni per la successiva diagnosi della malattia – spiega il direttore del Dipartimento di Prevenzione Franco Sgarangella – è stata fondamentale per permetterci di monitorare la situazione sanitaria in tutto il territorio dell'Assl di Sassari. In particolare, solamente nella cosiddetta "area infetta del selvatico" sono stati conferiti 1528 campioni di milza e di sangue che hanno permesso di rilevare 78 sieropositività al virus, in tutta la provincia, specialmente in cinghiali di giovane età, di cui 10 nei territori di Nuggedu San Nicolò, 10 a Bultei, 14 a Pattada e 3 ad Anela, carcasse che sono state distrutte sotto il controllo del Servizio Veterinario».

Si è dimostrato molto utile, anche in questa stagione, il si-

stema "sms alert": la comunicazione in tempo reale inviata agli allevatori di suini dei territori in cui è stata riscontrata la circolazione virale. A tutti è stato richiesto di tenere i propri animali confinati negli allevamenti e di segnalare al servizio veterinario qualsiasi problema di carattere sanitario. «Stiamo lavorando nella strada giusta – conclude Sgarangella –: solamente con questo tipo di collaborazione possiamo perseguire gli obiettivi di eradicazione della malattia su tutto il territorio e certificare la non circolazione del virus».



Cinghiali al pascolo



Peso: 36%

OPPEANO

**Incontro
con gli esperti
sulla lotta
alle nutrie**

Il contrasto alle nutrie sarà al centro dell'incontro che si terrà oggi, alle 20.30, nell'auditorium comunale Don Remo Castegini, in via Roma ad Oppeano. L'appuntamento, dal titolo «Come affrontare il problema nocivi», è rivolto in particolare ad agricoltori e proprietari terrieri. Alla riunione interverranno il sindaco di Oppeano, Pierluigi Giarretta, il dirigente del settore faunistico-ambientale e comandante della Polizia provinciale Anna Maggio, il funzionario del servizio faunistico-ambientale provinciale Ivano Confortini e il vicepre-

sidente dell'Ambito territoriale di caccia Atc 4 Adige Massimo Moranduzzo.

I riflettori saranno puntati sulla lotta alle nutrie, i roditori originari del Sud America che causano ingenti danni alle colture e ai corsi d'acqua. I relatori forniranno indicazioni su come contrastare questi animali, dato che la Regione Veneto vieta di fare ricorso a veleni e rodenticidi in quanto si tratta di metodi non selettivi. In sostanza, i Comuni devono intervenire per limitare il diffondersi delle nutrie con modalità che seguano le

indicazioni dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, e in base alle normative emanate dal ministero delle Risorse agricole. ● **Z.M.**



Peso: 7%

E' stato due mesi a letto con una gamba rotta
**Cade nella buca scavata
dai cinghiali, agricoltore
chiede i danni alla Regione**

► **VITERBO**

E' rimasto fermo, con la gamba rotta, per due mesi dopo essere caduto a causa di una buca scavata da un cinghiale nella sua proprietà. Ora l'agricoltore di un comune della provincia è pronto a chiedere i danni alla Provincia e alla Regione, considerati i "tutori" della fauna selvatica. La prima udienza del processo civile che si celebrerà nel tribunale di Viterbo a metà aprile. L'uomo è assistito dai legali della Confconsumatori (l'avvocato Polzelli e la dottoressa Fantera che ha seguito da vicino tutto il dossier legato ai danni della fauna selvatica). Si tratta della prima causa di questo genere nella provincia. Da mesi infatti la

Confconsumatori sta lavorando per avviare delle cause del genere. "Riteniamo - dice il presidente di Confconsumatori - che gli enti che devono vigilare su questi animali selvatici, Provin-

cia e Regione, debbano rispondere anche di eventuali indiretti causati da questi animali. La causa in programma ad aprile aprirà in qualche modo una strada. In queste settimane abbiamo raccolto decine di segnalazioni di agricoltori che hanno subito degli infortuni, anche seri, a

causa delle buche lasciate dai cinghiali. Siamo stati vicini ai consumatori che hanno chiesto il nostro aiuto con consulenze e disponendo delle perizie che saranno utilissime nelle future cause. Siamo venuti a sapere, per esempio, che la Regione ha un'assicurazione che tuttavia non viene utilizzata per questo tipo di incidenti, ci chiediamo il motivo".

◀
P. D. B.



Peso: 15%

AMBIENTE ADDIO

Oggi alla Camera Si discute il documento del senatore Pd Caleo già votato a Palazzo Madama

Una legge per distruggere i parchi nazionali

» **VITTORIO EMILIANI**

Da oggi si vedrà alla Camera chi vuole conservare ai Parchi Nazionali la loro funzione "nazionale" e non localistica, una *governance* di livello adeguato e non corporativa, il ruolo di grandi e intangibili "polmoni" naturali del Paese e non semplicemente di luoghi ludici e turistici dai quali spremere profitti come si tenta goffamente di fare coi beni culturali.

ENTRA INFATTI in discussione la legge firmata da Massimo Caleo (senatore Pd, appoggiato da quasi tutto il partito e ovviamente dal centro-destra), già passata al Senato fra accese polemiche. Contro di essa si sono levate tutte le associazioni naturaliste e ambientaliste senza peraltro trovare referenti politici importanti per arginare questo autentico sfascio. Ma la legge-quadro ora in fase di stravolgimento, la n. 394 del '91 promossa da Gianluigi Ceruti e da Antonio Cederna, era forse stata approvata da un governo pericolosamente di sinistra? No, da un pentapartito Andreotti-Martelli sia pure con Giorgio Ruffolo

all'Ambiente. Così utile però da consentire, nel solo '91, la creazione di Parchi come Majella, Dolomiti Bellunesi, Cilento, Gran Sasso-Monti della Laga e poi, fino al 2007, di altri 18 Parchi. Ne avevamo istituiti appena 4 dal 1922. Una "rivoluzione verde" sulla quale la legge Caleo cala "una pietra tombale", commenta lapidario Fulco Pratesi, fondatore del Wwf Italia, già presidente di Parco Nazionale come altri firmatari della protesta, Giuseppe Rossi, che creò il primo Museo del Lupo, Carlo Alberto Graziani, Francesco Mezzatesta fondatore di Lipu, Giorgio Boscagli già direttore alle Foreste Casentinesi e centinaia di altri esperti. Mentre Federparchi (presidenti in carica) si adegua subito. L'ex presidente di Legambiente, Ermete Realacci, oggi a capo della Commissione Ambiente della Camera definisce la legge Caleo, "un ottimo punto di partenza" per l'aula. Aveva giurato: "Quella legge non passerà così com'è", ma le modifiche di commissione sono state modeste. Di fatto si è eliminata la norma vergognosa che consentiva ai cacciatori di tutta Italia, e non solo ai locali, di sparare ai confini dei Parchi.

RIMANGONO (principio pe-

ricolosissimo) le *royalties* per gli Enti Parco ricavabili dagli utilizzatori privati delle risorse di aree protette. Rimane la presenza nei Consigli degli agricoltori (tutti biologici e senza conflitti di interesse?). Altre potenti lobby premono: cacciatori, costruttori, gestori di sciovie, società di gas e petrolio, cavatori (hanno sfasciato le Apuane, opponendosi in modo durissimo al Piano paesaggistico toscano). Rimane lo svilimento del ruolo dei direttori non più scelti su un elenco di scienziati e di esperti veri e nominati dai CdA dei Parchi e non dal Ministero. Del resto, il ministro attuale, Gian Luca Galletti, appoggia pienamente la legge Caleo e ha lodato la frantumazione in tre pezzi del Parco Nazionale dello Stelvio (Lombardia, Province Autonome di Trento e Bolzano) portandolo ad esempio. A quando lo "spezzatino" del Gran Paradiso primo parco creato da Benedetto Croce ministro nel 1922 insieme al Parco Nazionale del suo Abruzzo?

La legge Ceruti-Cederna

andava solo aggiornata al Codice per il Paesaggio Rutelli del 2008 ("Più tutela meno burocrazia", disse il ministro) e finanziata come si deve. Ermete Realacci poi difende dalle accuse di localismo le nomine di sindaci a capo di Parchi Nazionali. C'è qualche rarissimo caso di sindaco buon presidente di Parco.

PENSO a Giuseppe Rossi sindaco di Civitella Alfedena, che però aveva competenze e visioni nazionali. Pochi anni fa alle Foreste Casentinesi è stato nominato un ex sindaco della zona già presidente, con doppietta fumante, dei cacciatori. Un appello accorato al premier Paolo Gentiloni. Per anni direttore di "Nuova Ecologia", non ha avuto una sillaba di risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spinte occulte

A premere per il si molte lobby: dai cacciatori ai costruttori, dai gestori di sciovie alle società di gas



Tutela Il Gran Paradiso Ansa



Peso: 31%

L'appello Inquinamento luminoso Il Parco sprona gli Enti

Efficienza energetica dell'illuminazione, apprezzamento del presidente del Parco Nazionale d'Aspromonte Giuseppe Bombino. La misura prevede la concessione di aiuti agli Enti Locali per la riduzione del fabbisogno energetico degli impianti d'illuminazione. «È necessario – spiega Bombino – perseguire l'obiettivo della diminuzione dell'inquinamento luminoso. L'Italia, infatti, risulta tra i Paesi con il più alto livello di questo tipo di inquinamento, con oltre il 77% degli ita-

liani che vivono in aree da cui non è possibile ammirare la Via Lattea. È quindi improcrastinabile adottare criteri progettuali volti alla tutela e alla salvaguardia della visione della volta celeste, favorendo attività di ricerca scientifica e divulgativa svolta dagli osservatori astronomici, nonché la difesa dei ritmi naturali delle specie animali e vegetali ed i discendenti equilibri ecologici che regolano i delicati ecosistemi delle aree naturali protette».

«Auspichiamo – ha con-

cluso il presidente Giuseppe Bombino – che gli Enti locali possano costruire insieme all'Ente Parco progetti e percorsi condivisi nell'ottica di una "visione" più naturalistica ed integrata alla realizzazione dei interventi». ◀



Peso: 6%

LIPU RICONOSCIMENTO A COLORO CHE PERMETTONO LA POSA DELLE CASSETTE PER I NIDI

Premiati gli agricoltori amici del falco

■ Sono stati premiati gli agricoltori «amici» del falco cuculo. Da anni collaborano con la Lipu permettendo a operatori e volontari dell'associazione di posizionare le cassette per i nidi sugli alberi che si trovano sui loro terreni.

E così a ricevere un riconoscimento sono state le aziende agricole dei fratelli Calza, di Giovanni Boscaglia e delle famiglie Boarini, Dall'Aglio, Minari e Boni. Il premio è stato consegnato al termine di una mattinata, promossa dalla Lipu di Parma con il patrocinio del comune di Sissa Treccasali, durante la quale, nella sala Cavanna di Sissa, si è fatto il punto su dieci anni di studi, ricerche e protezione attiva relativi al falco cuculo, la cui prima comparsa in territorio parmense è stata accertata nel 1995.

In oltre vent'anni si è fatto tanto per tutelare una specie che, come ha spiegato il responsabile Lipu Marco Gustin, a livello internazionale è vicina al pericolo di estinzione, mentre in Europa è considerata vulnerabile. Ottimo alleato, sino ad oggi, è stato il tipo di agricoltura non intensiva che caratterizza buona parte del territorio della nostra provincia grazie anche alla presenza di prati stabili ed erba medica legati all'alimentazione delle vacche per la produzione di latte per il parmigiano-reggiano.

Allo stato attuale, come illustrato da Alessandro Mucciolo di Lipu Parma, sono all'incirca una sessantina le coppie di falchi cuculi che nidificano ogni anno nella nostra provincia, con circa 110 pulli in un'area che corrisponde a quella della Bassa. Un

grido d'allarme è invece giunto dalla responsabile della Rete natura 2000 Giorgia Gaibani: «La realizzazione della Ti-Bre rappresenta una minaccia per la salvaguardia della biodiversità».

Hanno partecipato al convegno anche il delegato regionale Lipu Mario Pedrelli e il vicesindaco di Sissa Treccasali Mauro Foglia, mentre il presidente dell'ente Parchi del ducato Agostino Maggiali e l'onorevole Giuseppe Romanini hanno sottolineato l'importanza di un dialogo, sempre più costruttivo, tra chi persegue il rispetto dell'ambiente e il mondo agricolo.

Messaggio conclusivo del presidente nazionale della Lipu Fulvio Mamone Capria: «Il falco cuculo può divenire un simbolo della produzione del parmigiano-reggiano perché la sua pre-

senza si lega all'immagine di un prodotto realizzato in un paesaggio naturale sano e tutelato, in cui ci si batte per la salvaguardia di un rapace che rischia l'estinzione». ♦ **c.cal.**

Il falco cuculo è una specie vicina al pericolo di estinzione



Amici del falco cuculo Gli agricoltori premiati insieme ad autorità e rappresentanti della Lipu.



Peso: 19%

Alla camera la legge sui parchi e le aree protette tra le critiche di tutte le associazioni ambientaliste. La firma il Pd e prevede nomine di direttori e presidenti dettate dai partiti. Intanto il Consiglio di stato dà via libera al gasdotto del Salento **pagine 2, 3**

Parco giochi



Inascoltato l'allarme degli ambientalisti: «Parchi a rischio»

Aula deserta alla camera per la riforma delle aree protette. Tra poche luci e molte ombre, critiche da tutte le associazioni

LUCA FAZIO
Milano

■ Ieri nell'aula di Montecitorio, dopo l'approvazione al senato, si è aperto il dibattito sulla riforma della legge 394/91 sui parchi italiani e le aree protette (relatore Enrico Borghi del Pd). Stando alle reazioni stizzite di quasi tutte le associazioni ambientaliste - sostenute

da Sinistra italiana - viene da dire che dopo 26 anni di attesa forse il governo poteva sforzarsi di prestare più ascolto.

Solo Legambiente prova a vedere il bicchiere non proprio mezzo vuoto: il testo della legge 4144 sarebbe stato «migliorato» rispetto al passaggio al senato, eppure, dice la presidente Rossella Muroni, «non è la migliore riforma possibile,

anzi a dire il vero non si capisce perché è stato necessario riaprire la 239/91 per introdurre queste modifiche». La sua sensazione è che si sia «persa un'occasione importante per



Peso: 1-37%,2-59%,3-7%

aprire un confronto ampio e approfondito su come vada tutelata e gestita la biodiversità in Italia nel 2017». Più netta, invece, la bocciatura di chi sostiene che con questa legge i parchi diventerebbero «terreno di conquista per partiti e potentati» (Dante Caserta, vicepresidente del Wwf).

Tra gli ambientalisti di vecchia data Ermete Realacci (Pd) - oggi presidente della Commissione ambiente e territorio e lavori pubblici alla camera - intervenendo in un'aula deserta ha detto che questa legge è «un passo avanti per l'Italia che guarda al futuro».

Sarà. Ma tra gli addetti ai lavori con referenze *green* sembra l'unico convinto che questa «riforma» renda le aree protette «un modello di sviluppo per l'intero paese, incrociando natura e cultura, coniugando la tutela e la valorizzazione del territorio e delle biodiversità con la buona economia».

Nonostante il giudizio complessivo non proprio esaltante, alcune note positive - non condivise da altri gruppi ambientalisti - vengono sottolineate da Legambiente, la sua ex

associazione di cui è ancora presidente onorario. In sintesi: sarebbe buono il piano nazionale triennale per le aree naturali protette che ripristina un luogo di concertazione tra regioni e governo con 10 milioni l'anno di finanziamenti, così come la destinazione di almeno il 50% delle risorse disponibili alle aree protette regionali e alle aree marine e anche la norma sulla parità di genere nelle nomine (su 23 parchi nazionali sono solo tre le donne con funzioni da direttore); funzionerebbe anche il rafforzamento di alcuni divieti (eliski e attività di estrazione di idrocarburi), il rispetto della normativa sull'uso dei prodotti fitosanitari, il divieto di introdurre cinghiali nel territorio e la proposta di una conferenza nazionale sui parchi da tenersi ogni tre anni.

Il problema dei problemi, secondo tutte le associazioni ambientaliste, Legambiente compresa, riguarda però la *governance* dei parchi, ovvero chi decide cosa e sulla base di quali priorità e criteri (o pressioni) di tipo economico. A questo proposito le critiche al governo si fanno pesantissime. «La

riforma - sostiene Italia Nostra - passerà alla storia per la più grande e grave speculazione mai fatta sui parchi e le aree verdi italiani. L'ennesimo piatto da spartire per garantire poltrone e favoritismi politici a danno di un patrimonio unico al mondo». L'associazione, inascoltata al pari di Wwf, ProNatura, Mountain Wilderness, Lipu, Enpa, Cts e Vas, sostiene che «il presidente resta di nomina politica e per la sua designazione non è richiesta nessuna competenza specifica e riconosciuta in materia ambientale e culturale». Inoltre, la rappresentanza dello stato, dice Italia Nostra, sparisce dal consiglio direttivo per far posto a rappresentanze degli amministratori locali e «degli interessi produttivi»; e in più gli articoli sull'iter per gli interventi edilizi «non sono per niente chiari e rischiano di generare confusione di interpretazione». E ancora, la legge riconosce *royalty una tantum* e non annuali quale contributo compensativo per lo sfruttamento delle realtà industriali che operano nei parchi (multinazionali delle acque minerali e petrolieri, per dire dei rapaci più aggressivi).

Il Wwf aggiunge che le aree marine protette saranno governate da un sistema frammentario disomogeneo e «fortemente condizionato dagli interessi locali» e che la gestione della fauna, non essendo ancorata alle direttive comunitarie, aumenta la possibilità di coinvolgere i cacciatori per gli abbattimenti selettivi. Fulvio Mamone Capria, presidente della Lipu, ne è convinto: «Il cosiddetto controllo faunistico è interamente affidato ai cacciatori». La presidente del Wwf, Donatella Bianchi, lancia un appello a tutti i deputati - e ai cittadini affinché si appellino ai presidenti di camera e senato - per convincerli ad accogliere modifiche che gli ambientalisti ritengono fondamentali. Per non «stravolgere il sistema delle aree protette e indebolire la natura».



Con questa norma si rischia di tornare indietro di 40 anni. Passerà alla storia come la più grave speculazione mai fatta sulle aree verdi italiane

Italia Nostra

Una famiglia di orsi nel Parco nazionale d'Abruzzo



Tre soprattutto i punti critici: il ruolo forte degli enti locali, l'ingresso dei privati e la «governance» politica



L'ex premier: «La flessibilità ce la siamo presa combattendo una durissima battaglia»



Giovedì il tavolo di coordinamento nazionale richiesto da Braia: "Già approvato il piano di controllo in provincia di Matera"

Finora abbattuti 7.300 cinghiali

Questo il numero di esemplari abbattuti su tutto il territorio regionale nell'ultimo periodo di caccia

POTENZA- E' stato convocato per giovedì il tavolo di coordinamento nazionale sull'emergenza cinghiali richiesto nell'ultima seduta della Commissione Agricoltura in Conferenza stato-Regioni dall'assessore alle Politiche agricole e forestali, Luca Braia. «Intanto, con gli uffici - spiega -, proseguiamo nell'attuazione di tutte le azioni consentite dalla norma per ridurre e contenere i danni alle colture agricole, l'allarme sociale che si determina nei centri periurbani ed urbani ed, infine, limitare la crescita esponenziale dei sinistri stradali provocati dal cinghiale riportandoli ad un livello socialmente accettabile». «Il Piano di controllo del cinghiale per il territorio della Provincia di

Matera per l'anno 2017, nelle more del redigendo piano regionale e con il parere favorevole di Ispra, - prosegue Braia - è stato predisposto ed approvato dal dipartimento Politiche agricole e forestali, con validità fino al 31 dicembre. Gli interventi di controllo possono essere realizzati mediante abbattimento da appostamento fisso, abbattimento con metodo della girata in forma collettiva (posizionamento di poste fisse, utilizzo di un conduttore armato ed un solo cane limiere, abilitato esclusivamente tramite prove Enci come già specificato nel parere di Ispra espresso al piano di controllo del cinghiale per la provincia di Matera e dal Ministero delle Politiche agricole e forestali) e

catture per mezzo di gabbie e/o recinti con eventuale abbattimento in loco, da parte del personale autorizzato». «Dai dati comunicati per l'anno 2016/2017 - sottolinea l'esponente della giunta regionale - sono circa 7.300 i capi abbattuti su tutto il territorio regionale, nel periodo di caccia e mediante controllo. Stiamo continuando ad agire su più fronti, attivando il selecontrollo anche nell'ambito della provincia di Matera e lavorando a un protocollo di intesa con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Puglia e Basilicata per abbattere i costi del controllo e dell'analisi dei prelievi, oltre che le possibili forme a sostegno dell'attivazione della filiera del cinghiale. E' in fase di predisposi-

zione il bando sulla misura 4.4 del Psr Basilicata 2014-2020 relativo alla protezione e prevenzione dei danni da fauna selvatica mediante opere di difesa quali reti elettrificate fisse e mobili». «Il tema - conclude l'assessore Braia - sarà oggetto di approfondita discussione con le organizzazioni di categoria nel prossimo tavolo verde».



Un branco di cinghiali



Peso: 42%

Parchi nazionali, una riforma contestata

di **STEFANIA DE FRANCESCO**

ROMA - Approda in un'Aula della Camera quasi deserta (come ogni lunedì) e fra le polemiche il disegno di legge di riforma dei parchi.

Gli ambientalisti con Sinistra italiana lo criticano temendo che la legge quadro sulle aree protette (394/91) possa essere stravolta e danneggiare i parchi che diventerebbero «terreno di conquista per partiti o potentati», osserva il vicepresidente del Wwf Dante Caserta.

Sono governance, royalties e protezione della biodiversità gli aspetti della riforma che più non piacciono e su cui gli ambientalisti provano a fare pressing prima del voto chiedendo «di cambiarla profondamente oppure di fermarla», rileva Fulvio Mamone Capria, presidente della Lipu. Ma vengono contestati anche il controllo faunistico «inte-

ramente affidato ai cacciatori, il mancato riconoscimento delle aree marine e preoccupanti norme sulle biomasse».

«Non ci sarà bisogno di competenze specifiche per direttori e presidenti di parco e la governance viene spostata dallo Stato (come previsto dalla Costituzione) verso il livello locale - osserva Caserta -; vengono coinvolti nella governance portatori di interessi economici specifici, indebolendo la tutela degli interessi generali rappresentati dallo Stato; le Aree marine protette subiranno una maggiore frammentazione e una maggiore pressione degli interessi locali».

Il meccanismo sulle royalties è «peggiorativo rispetto al testo del Senato», osserva il presidente di Legambiente Rossella Muroni, perché «fa sconti a petrolieri e acque minerali». La nuova legge, spiega

Italia Nostra, riconosce solo royalties (in alcuni casi solo dell'1%) una tantum cancellando quel minimo riconoscimento di introiti rispetto alle alterazioni paesaggistiche e al disturbo naturale causato da oleodotti, rinnovabili, elettrodotti.

Per il presidente della Commissione Ermete Realacci, invece, obiettivo della riforma è «rendere le aree protette un modello di sviluppo per il Paese, incrociando natura e cultura, coniugando la tutela e la valorizzazione del territorio e delle biodiversità con la buona economia, sostenibile e più a misura d'uomo».



Peso: 15%

«Circa 7.300 gli esemplari abbattuti»

Braia presenta il piano di controllo per la provincia di Matera

SONO circa 7300 i cinghiali abbattuti su tutto il territorio regionale, nel periodo di caccia e mediante controllo, secondo i dati disponibili per il 2016/2017.

E' quanto ha affermato ieri mattina l'assessore regionale all'Ambiente Luca Braia - sottolinea l'esponente della Giunta regionale presentando il "Piano di controllo del cinghiale (Sus scrofa)" 2017 per la Provincia di Matera, («nelle more del redigendo piano regionale») e con il parere favorevole di

Ispra, e annunciando per il 30 marzo «il tavolo di coordinamento nazionale sull'emergenza cinghiali».

«Gli interventi di controllo - spiega Braia - possono essere realizzati mediante abbattimento da appostamento fisso, abbattimento con metodo della girata in forma collettiva (posizionamento di poste fisse, utilizzo di un conduttore armato ed un solo cane limiere, abilitato esclusivamente tramite prove Enci come già specificato nel parere di Ispra espresso al piano di controllo del cinghiale per la provincia di Matera e dal Ministero delle Politiche agricole e forestali) e catture per mezzo di gabbie e/o recinti con eventuale abbattimento in loco, da parte del personale autorizzato».

«Stiamo continuando - ha concluso Braia - ad agire su più fronti, attivando il selecontrollo anche nell'ambito della provincia di Matera e lavorando a un protocollo di intesa con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Puglia e Basilicata per abbattere i costi del controllo e dell'analisi dei prelievi, oltre che le possibili forme a sostegno dell'attivazione della filiera del cinghiale. E' in fase di predisposizione il bando sulla misura 4.4 del Psr Basilicata 2014-2020 relativo alla protezione e prevenzione dei danni da fauna selvatica mediante opere di difesa quali reti elettrificate fisse e mobili. Il tema - conclude l'assessore Braia - sarà oggetto di approfondita discussione con le organizzazioni di categoria nel prossimo tavolo verde».



Un cinghiale



Peso: 17%

NORME VERSO L'OK. AMBIENTALISTI DIVISI

Parchi, legge di riforma nel mirino

Portofino diventa riserva nazionale
5 Terre, obiettivo semplificazione

LA LEGGE destinata a cambiare il futuro dei parchi nazionali - e fra questi in Liguria quelli delle Cinque Terre e di Portofino ormai in dirittura d'arrivo - è approdata alla Camera fra polemiche e divisioni anche all'interno dello stesso mondo ambientalista. Una riforma che ha come obiettivo quello di semplificare le procedure a partire dalla scelta della governance. E se da una parte Legambiente spen-

de parole positive sulla nuova normativa, dall'altra Wwf, Lipu e Italia Nostra parlano dei parchi come «terreno di conquista dei partiti politici». **GALEOTTI, GIOVANNINI, MARINO e SPORA** e un'analisi di **MARIO TOZZI** >> 2 e 3

Ambiente

La riforma delle polemiche cambia il futuro dei parchi

La legge è approdata ieri alla Camera, duello tra ecologisti

GIORGIA MARINO

TORINO. La revisione della legge 394 del 1991 - la legge quadro che regola Parchi e Aree Protette - è approdata ieri alla Camera, dopo che il testo approvato in novembre dal Senato è passato in commissione ambiente. È dunque vicino

il varo di un provvedimento riveduto e corretto, eppure ancora molto contestato da diverse associazioni ambientaliste, prima fra tutte il Wwf, la Lipu e Italia No-

stra, che lamentano un'inversione di rotta rispetto al percorso virtuoso intrapreso da quella storica legge di 25 anni fa. Una pietra miliare nella storia dell'ambien-



Peso: 1-12%, 2-29%, 3-18%

talismo italiano. Arrivò infatti a colmare un vuoto legislativo che poneva l'Italia un gradino indietro rispetto alla maggior parte dei Paesi europei, consentendo tra l'altro di raggiungere l'obiettivo del 10% di territorio sotto tutela.

Se dopo un quarto di secolo una riforma era necessaria, sulla direzione da intraprendere il mondo ambientalista nostrano si spacca. Per Ermete Realacci (Pd), presidente della commissione ambiente e territorio, «l'obiettivo della riforma è rendere le Aree Protette un modello di sviluppo per l'intero Paese, incrociando natura e cultura, coniugando la tutela e la valorizzazione del territorio e delle biodiversità con la buona economia, sostenibile e più a misura d'uomo». Insomma, un'idea di parco che non escluda finalità economiche. E soprattutto una gestione delle aree protette che coinvolga in tutto e per tutto le comunità locali, intese non solo co-

me enti, ma anche come soggetti portatori di interessi privati, quali agricoltori, pescatori, operatori turistici. «Un coinvolgimento imprescindibile - commenta Realacci - soprattutto per la conformazione frammentata del territorio italiano: qui da noi, senza le comunità, il parco non si può fare».

Preoccupata è invece una buona parte del mondo ambientalista, che teme sia il prevalere di interessi economici privati sulla tutela del patrimonio naturale, sia l'impreparazione di potentati e politici locali in materia di aree protette. «Con questa riforma - si legge in una nota del Wwf - non solo non ci sarà bisogno di competenze specifiche per direttori e presidenti di parco, ma la governance delle Aree Protette viene spostata dallo Stato (come previsto dalla Costituzione) verso il livello locale, coinvolgendo portatori di interessi economici specifici e indebolendo gravemente la tutela degli inte-

ressi generali rappresentati dallo Stato».

Se i punti di criticità esistono, ci sono però alcune novità di rilievo: tra queste, l'introduzione di un Piano nazionale triennale, per favorire la concertazione fra Regioni e Governo, che sarà finanziato con una dotazione annuale di 10 milioni di euro. Sono inoltre stati rafforzati divieti importanti come quello di ricerca ed estrazione di idrocarburi, esteso anche alle aree contigue ai parchi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA NOVITÀ

La gestione delle riserve coinvolge completamente le comunità locali

MODELLO DI SVILUPPO

Incrociano natura e cultura, tutela ed economia sostenibile

ERMETE REALACCI
pres. commissione Ambiente

AREE NON PROTETTE

Così diventeranno terreno di conquista di partiti e potentati

DANTE CASERTA
vicepresidente del Wwf

25

anni

La riforma dei parchi andava rinnovata: ha un quarto di secolo

10,5%

del territorio

Oltre un decimo del territorio italiano è posto sotto tutela

130

habitat protetti

Gli ambienti naturali protetti, in tutto, sono oltre cento



CHI LA PORTA AVANTI DICE: «L'ITALIA È UN PAESE ANTROPIZZATO»

Soldi, sponsor e gestione ecco i motivi dello scontro

Le nuove norme rivoluzionano la tutela ambientale

L'INCHIESTA

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tra i promotori della futura riforma dei Parchi ci sono fior di ambientalisti, tra cui tre ex-presidenti della serissima Legambiente (Roberto Della Seta, Francesco Ferrante, e l'attuale presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci). Eppure, altrettanti fior di ambientalisti-Fulco Pratesi del Wwf, per citarne uno solo - dicono che la riforma crea danni gravissimi al patrimonio naturale italiano.

Tutelare. Ma come?

Il punto di disaccordo fotografa un dibattito che attraversa da almeno trent'anni il movimento ecologista e ambientalista italiano. Per alcuni, tutelare veramente un paesaggio naturale e un territorio, non è possibile con dei compromessi. Ogni commistione tra economia e tutela apre la strada alla devastazione, e per salvare un ambiente l'unica cosa da fare è tenerne fuori rigorosamente l'economia. Per gli altri, invece, questa è una soluzione non realistica per un territorio come l'Italia, dove nelle aree a parco nazionale abitano migliaia di cittadini che devono pure vivere. E dunque, l'unico modo per tutelare un territorio naturale è quello di siglare un buon compromesso, facendo virare in senso «verde»

l'economia.

Sono due approcci molto diversi, ma che hanno ambedue senso e razionalità. Ognuno di noi è in grado di fare le sue valutazioni: visto che c'è la mafia non si devono più fare infrastrutture? Oppure le infrastrutture vanno fatte anche quando sono inutili, e i proventi vanno a Cosa Nostra?

Il sistema parchi in Italia

In Italia esistono 871 aree protette, per un totale di oltre 3 milioni di ettari tutelati a terra, circa 2,850 milioni di ettari a mare e 658 chilometri di costa. Ci sono i parchi nazionali (24, di cui 22 veramente operativi, con 1,5 milioni di ettari a terra e 71 mila a mare); le 27 Aree marine protette (circa 222 mila ettari, cui vanno aggiunti due parchi sommersi e il Santuario internazionale dei mammiferi marini «Pelagos», con altri 2,5 milioni di ettari protetti); 148 riserve naturali statali; 134 parchi naturali regionali; 365 riserve naturali regionali; 171 altre aree protette di diverse classificazioni.

Sulla carta non è malaccio: è tutelato ben il 10,50% del territorio nazionale. In più ci sono oltre 2300 siti difesi in vario modo (molto meno stringente) dall'Unione europea, e indicati dalle Regioni. Considerando dunque le aree che fanno parte della rete Natura 2000, ecco un altro 10,5% del territorio italiano più o meno protetto. Il doppio rispetto alla media europea, con aree che custodiscono tantissime specie

animali e vegetali che sono una preziosa risorsa di biodiversità. Ma come sappiamo, non sempre le aree protette lo sono veramente.

La legge 394 e la riforma

La svolta è stata la legge 394 del 1991, grazie alla quale la fetta di Italia tutelata è passata dal 3 all'10,50%. Di più, sono stati riscoperti territori di pregio fino ad allora marginali, che hanno ritrovato interesse e ricevuto risorse pubbliche.

Basti pensare a cosa erano la Val Grande o l'Aspromonte prima della nascita dei parchi. Ma è un fatto che purtroppo (con qualche eccezione) tra Nord e Sud ci sia un grande divario, con parchi - come il Circeo, il Gargano, quelli calabresi o campani - che di «protetto» hanno davvero troppo poco.

Che la legge andasse rivista e modernizzata era necessario, ma secondo gli oppositori si è andati troppo in là nel favorire una qualche compresenza della società, del territorio e dell'economia nella gestione delle aree protette.

Anche i fautori della riforma concedono che nel nuovo testo ci sono errori. Ad esempio, appare strano che tra le competenze richieste ai presidenti dei parchi non ci siano quelle relative al-



Peso: 2-26%, 3-35%

l'ambiente (anche oggi è così, e le nomine sono fatte direttamente dal ministero dell'Ambiente). Facile pensare che prima o poi la poltrona di presidente del parco entri nel mirino di politici più o meno trombati. Stesse perplessità riguardano le royalties per chi svolgesse attività economiche impattanti nelle aree protette, come funivie e cabinovie ma anche imbottigliamento di acque minerali. Difficile immaginare un parco nazionale costellato di piste da sci e pieno di gitanti sugli skilift,

o camion a far uscire bottiglie di minerale frizzante.

L'Abruzzo non è Yosemite

Eppure la riforma sembra se non altro fotografare un dato reale di un Paese come il nostro. È difficile immaginare un territorio protetto, senza o contro una popolazione che lo viva e che ne tragga anche vantaggi. Come fa il Parco d'Abruzzo - dove vivono e producono migliaia di residenti - a funzionare con le stesse regole dello Yosemite Park, in California, dove il 90% dell'area è

di proprietà pubblica e gli unici abitanti stabili sono un pugno di guardaparchi?

E dunque: si può davvero costruire un'economia della natura, ben integrata con l'ambiente da regole intelligenti?

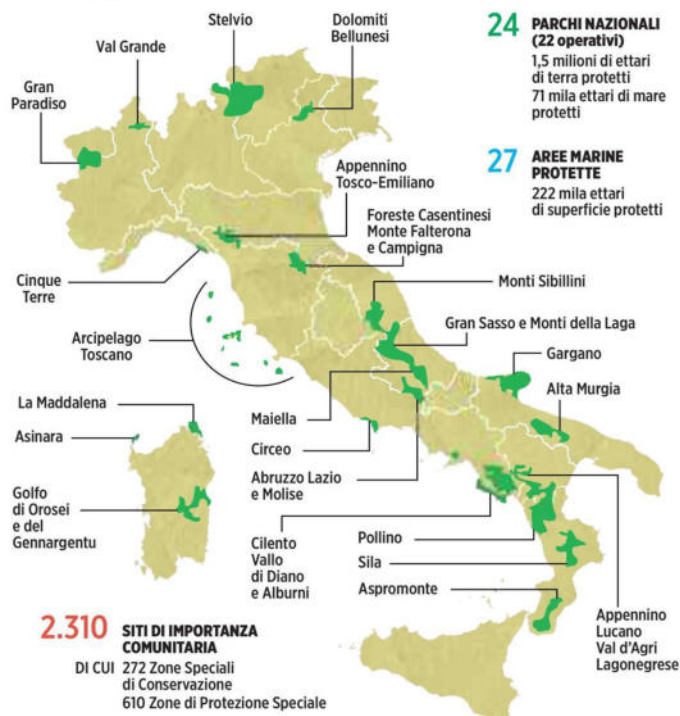
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il controllo faunistico sarà affidato ai cacciatori

ANSA

La mappa



130 habitat protetti	89 specie di flora protette	111 specie di fauna protette	381 specie di avifauna protette
--------------------------------	---------------------------------------	--	---

NOTA: Portofino non figura perché non rientra ancora fra i parchi nazionali



Peso: 2-26%,3-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-141-080

La riforma delle polemiche cambia il futuro dei parchi

La legge approvata ieri alla Camera, duello tra gli stessi ecologisti

GIORGIA MARINO

La revisione della legge 394 del 1991 - la legge quadro che regola Parchi e Aree Protette - è approvata ieri alla Camera, dopo che il testo approvato in novembre dal Senato è passato in commissione ambiente. È dunque vicino il varo di un provvedimento riveduto e corretto, eppure ancora molto contestato da diverse associazioni ambientaliste, prima fra tutte il Wwf, la Lipu e Italia Nostra, che lamentano un'inversione di rotta rispetto al percorso virtuoso intrapreso da quella storica legge di 25 anni fa. Una pietra miliare nella storia dell'ambientalismo italiano. Arrivò infatti a colmare un vuoto legislativo che poneva l'Italia un gradino indietro rispetto alla maggior parte dei Paesi europei, consentendo tra l'altro di raggiungere l'obiettivo del 10% di territorio sotto tutela.

Se dopo un quarto di secolo una riforma era

necessaria, sulla direzione da intraprendere il mondo ambientalista nostrano si spacca. Per Ermete Realacci (Pd), presidente della commissione ambiente e territorio, «l'obiettivo della riforma è rendere le Aree Protette un modello di sviluppo per l'intero Paese, incrociando natura e cultura, coniugando la tutela e la valorizzazione del

territorio e delle biodiversità con la buona economia, sostenibile e più a misura d'uomo». Insomma, un'idea di parco che non escluda finalità economiche. E soprattutto una gestione delle aree protette che coinvolga in tutto e per tutto le comunità locali, intese non solo come enti, ma anche come soggetti portatori di interessi privati, quali agricoltori, pescatori, operatori turistici. «Un coinvolgimento imprescindibile - commenta Realacci - soprattutto per la conformazione frammentata del territorio italiano: qui da noi, senza le comunità, il parco non si può fare».

Preoccupata è invece una buona parte del mondo ambientalista, che teme sia il prevalere di interessi economici privati sulla tutela del patrimonio naturale, sia l'impreparazione di potentati e politici locali in materia di aree protette. «Con questa riforma - si legge in una nota del Wwf - non solo non ci sarà bisogno di competenze specifiche

per direttori e presidenti di parco, ma la *governance* delle Aree Protette viene spostata dallo Stato (come previsto dalla Costituzione) verso il livello locale, coinvolgendo portatori di interessi economici specifici e indebolendo gravemente la tutela degli interessi generali rappresentati dallo Stato».

Se i punti di criticità esistono, ci sono però alcune novità di rilievo: tra queste, l'introduzione di un Piano nazionale triennale, per favorire la concertazione fra Regioni e Governo, che sarà finanziato con una dotazione annuale di 10 milioni di euro. Sono inoltre stati rafforzati divieti importanti come quello di ricerca ed estrazione di idrocarburi, esteso anche alle aree contigue ai parchi.

BY NICOLA ALLUMI/DIRI/IRISERVA.IT



Peso: 1-17%,2-57%

Hanno detto



Diventeranno un modello di sviluppo incrociando natura e cultura, tutela ed economia sostenibile

Ermete Realacci
Presidente commissione ambiente ed ex presidente di Legambiente

In questo modo le Aree protette diventeranno terreno di conquista di partiti e potentati

Dante Caserta
Vicepresidente del Wwf



Peso: 1-17%,2-57%